

Regolazione emotiva e distorsioni cognitive: un confronto tra adolescenti autori di reato e controlli

Emotion regulation and cognitive distortions: a comparison between adolescent offenders and controls

Grazia De Angelis • Mirella Dragone • Dario Bacchini

Abstract

The aim of the study was to investigate the association between delinquent behaviour in youth and emotion regulation of anger and sadness and the tendency to self-serving cognitive distortions (CD). Seventy-nine, male offenders incarcerated at the Airola Youth Detention Center or under the direct supervision of the Juvenile Court and 242 male high school students never involved in offense, participated in the study. Subjects were administered a questionnaire regarding emotion regulation of anger and sadness and a questionnaire evaluating CD. Results evidenced that offenders were higher on CD and coping and inhibition of sadness.

In order to understand the links between emotion regulation, CD and delinquent behaviour, a structural equation model was tested, which showed that the tendency to use certain maladaptive ways of regulating anger is associated with an increased recourse to CD that, in turn, represent a proximal, highly significant predictor of delinquent behaviour. The results of the study open new perspectives in the criminological field, highlighting the combined effect of emotional and cognitive dimensions on the involvement in delinquent behaviour in youth.

Keywords: cognitive distortions, regulation of anger, regulation of sadness, delinquency, adolescence.

Riassunto

L'obiettivo dello studio è stato quello di indagare l'associazione tra condotte delinquenti in età giovanile da un lato, e abilità di regolazione delle emozioni di rabbia e tristezza e propensione a ricorrere a distorsioni cognitive di auto-giustificazione (self-serving cognitive distortions; DC) dall'altro. Settantanove soggetti autori di reato, di genere maschile, detenuti presso l'Istituto Penale per i Minorenni di Airola, o sotto diretta sorveglianza del Tribunale per i Minorenni e 242 studenti maschi, iscritti alla scuola secondaria di secondo grado mai coinvolti in problemi con la giustizia, hanno partecipato allo studio. Ai partecipanti è stato somministrato un questionario per la valutazione delle capacità di regolazione emotiva di rabbia e tristezza e un questionario per la valutazione delle DC. I risultati hanno evidenziato che gli autori di reato presentavano punteggi più elevati di DC, nonché di coping efficace e inibizione della tristezza. Per comprendere i nessi che legano regolazione emotiva, DC e condotta delinquenti, è stato testato un modello di equazioni strutturali, da cui è emerso che la tendenza ad utilizzare determinate modalità disadattive di regolazione della rabbia è associata ad un maggiore ricorso alle DC che, a loro volta, rappresentano un predittore prossimale, altamente significativo, della condotta delinquenti. I risultati dello studio aprono nuove prospettive in ambito criminologico, mettendo in luce l'effetto congiunto di aspetti emotivi e cognitivi sul coinvolgimento in condotte delinquenti in età giovanile.

Parole chiave: distorsioni cognitive, regolazione della rabbia, regolazione della tristezza, delinquenza, adolescenza.

Per corrispondenza:

Grazia De Angelis, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Viale Ellittico 31, 81100 Caserta, Italia. E-mail: grazia.deangelis@unina2.it, Tel.: +39 0823 274776, Fax: +39 0823 274776

GRAZIA DE ANGELIS, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
MIRELLA DRAGONE, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
DARIO BACCHINI, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Regolazione emotiva e distorsioni cognitive: un confronto tra adolescenti autori di reato e controlli

1. Introduzione

Prevenire e contrastare la delinquenza giovanile è un obiettivo strategico prioritario non solo per il sistema giudiziario ma per l'intero corpo sociale, dal momento che molto spesso il coinvolgimento in tali condotte in età adolescenziale rappresenta un indicatore della successiva evoluzione di una carriera criminale in età adulta (Bandini et al., 2004). Il sistema della Giustizia Minorile ha sovente il compito di prendere decisioni di rilevante importanza che hanno a che vedere con la libertà degli individui, nonché di mettere in atto adeguati programmi finalizzati al reinserimento del giovane in un ciclo evolutivo non criminale. A tal fine, risulta preminente l'esigenza di effettuare delle previsioni circa l'eventuale rischio di reiterazione della condotta delinquenziale (Scardaccione, 2010), a partire dall'analisi dei processi di sviluppo psicosociale in atto nonché dall'individuazione di quelle peculiari caratteristiche di personalità che contraddistinguono i giovani autori di reato.

Il contributo della psicologia alla comprensione delle caratteristiche di personalità associate al comportamento delinquenziale in età adolescenziale è stato contrassegnato, nel corso degli anni, dall'avvicinarsi di differenti modelli teorici la cui aspirazione è stata quella di fornire una spiegazione esaustiva di tali condotte o, più in generale, delle condotte devianti. Con l'avvento della *Developmental Psychopathology* (Cicchetti, 1984; Sameroff & Emde, 1989), i ricercatori hanno abbandonato la pretesa di ricondurre la condotta deviante ad un unico modello esplicativo riconoscendone, invece, la natura multifattoriale e, allo stesso tempo, hanno dato sempre più valore alla verifica empirica dei modelli di volta in volta presi in esame.

In tempi recenti, l'attenzione dei ricercatori si è focalizzata sulla individuazione di quelle dimensioni di tipo cognitivo e/o emotivo che consentissero di delineare, con una solida evidenza empirica, il profilo personale di soggetti coinvolti in reati di grave entità. Per quanto concerne l'ambito cognitivo, gli studiosi hanno indagato soprattutto le modalità attraverso cui gli individui tendono ad interpretare la realtà sociale (Crick & Dodge, 1994) e, più nello specifico, le cognizioni di tipo morale, intese come schemi cognitivi che orientano il modo in cui vengono valutate le interazioni sociali implicanti questioni relative al danno, alla cura, ai diritti e all'equità. In tal senso, l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi (Barriga, Gibbs, Potter, & Liau, 2001; Gibbs, Potter, & Goldstein, 1995; Paciello, Fida, Tramontano, Lupinetti, & Caprara, 2008) è che i soggetti con condotte delinquenziali operino delle vere e proprie "distorsioni" a livello cognitivo, la cui funzione è quella di supportare tali comportamenti attraverso vari meccanismi, per lo più di auto-giustificazione.

Per quanto concerne l'ambito affettivo, un costrutto emergente è quello della cosiddetta regolazione emotiva,

intesa come la capacità degli individui di riconoscere, esprimere, modulare i propri e gli altrui stati emotivi (Thompson, 1994). L'interesse dei ricercatori è volto a comprendere attraverso quali modalità gli individui gestiscano le proprie emozioni in quelle situazioni in cui è implicato un danno, reale o potenziale, a sé o all'altro. L'ipotesi che gli studiosi hanno formulato rispetto alla più ampia categoria dei comportamenti devianti, è che una carente capacità nelle funzioni di regolazione emotiva, in particolare quelle connesse alle emozioni di rabbia e tristezza, possa fungere da denotatore, in chiave inibitoria o disinibitoria, di tali condotte (Zeman, Shipman, & Suveg, 2002).

Nel contesto italiano, a fronte di un'ampia letteratura sul ruolo di variabili cognitive e/o emotive sullo sviluppo normativo, sono molto rari i contributi di ricerca che abbiano coinvolto soggetti autori di reati conclamati. L'obiettivo del nostro studio è pertanto quello di colmare questa lacuna comparando un gruppo di soggetti autori di reato in età adolescenziale con un gruppo di controllo in relazione al modo in cui operano specifici schemi cognitivi e le capacità di regolazione emotiva.

2. Distorsioni cognitive e comportamenti delinquenziali in adolescenza

La prima concettualizzazione delle distorsioni cognitive risale alla fine degli anni '50, quando Sykes e Matza (1957) descrissero, come elemento caratterizzante le cognizioni dei giovani delinquenti, il frequente ricorso a "tecniche di neutralizzazione", cioè giustificazioni che precedono o seguono i comportamenti trasgressivi e che sono in grado di neutralizzare o reindirizzare il sentimento di disapprovazione del soggetto per le proprie azioni, rafforzando la personale convinzione che si sta operando in senso positivo, o quanto meno in maniera accettabile ed evitando danni alla immagine di sé.

Negli anni successivi le distorsioni cognitive sono state oggetto di studio nell'ambito di diversi paradigmi teorici, che hanno proposto diverse declinazioni del concetto. Una delle teorizzazioni più interessanti è quella delle distorsioni cognitive di auto-giustificazione (*self-serving Cognitive Distortions*; d'ora in avanti DC) proposta da Barriga, Gibbs e colleghi (Barriga, Gibbs et al., 2001; Gibbs, 2014), secondo cui le DC sono "modi inaccurati o errati di prestare attenzione o conferire significato alle esperienze" (Barriga, Gibbs et al., 2001, p. 1) e si suddividono in: (a) auto-centrate (*self-centered*: SC), secondo cui i propri punti di vista, aspettative, bisogni, diritti, sentimenti immediati e desideri sono esperiti come tanto importanti, che i legittimi punti di vista, aspettative, etc. degli altri, o anche i propri interessi e progetti a lungo termine sono tenuti in scarsa considerazione o del tutto ignorati; (b) biasimare gli altri (*blaming others*: BO), at-

tribuire cioè in maniera errata la colpa delle proprie azioni a fonti esterne, specialmente altri individui o gruppi, oppure a momentanea aberrazione (ubriachezza, cattivo umore, etc); (c) minimizzare/etichettare in maniera distorta (*minimizing/mislabelling*: MM), ovvero dipingere i comportamenti antisociali come non realmente dannosi o come un esito accettabile o addirittura degno di ammirazione, oppure, in alternativa, riferirsi agli altri utilizzando etichette sminuenti o deumanizzanti; infine (d) aspettarsi il peggio (*assuming the worst*: AW), che corrisponde alla gratuita attribuzione di intenzioni ostili agli altri e alla tendenza a considerare lo scenario peggiore come inevitabile o ritenere impossibile la modifica in positivo del comportamento proprio o altrui (Barriga, Gibbs et al., 2001, p. 4). Mentre le distorsioni SC agiscono da motivatori all'azione antisociale, le distorsioni BO, MM e AW sono razionalizzazioni che agiscono neutralizzando eventuali sentimenti di empatia e colpa, che gli individui possono sperimentare quando pensano di trasgredire o dopo averlo fatto. In virtù di tale distinzione funzionale, le distorsioni SC sono state definite primarie mentre tutte le altre distorsioni sono state definite secondarie (Gibbs, 1991; 2014).

Negli ultimi anni, un numero crescente di ricerche ha indagato le relazioni tra DC e differenti tipologie di comportamenti esternalizzanti. Di recente, una meta-analisi (Helmond, Overbeek, Brugman, & Gibbs, 2015) ha preso in considerazione 53 di questi studi e confermato che livelli maggiori di DC erano associati, in adolescenza e in tutte le altre fasce d'età considerate, a livelli maggiori di comportamenti esternalizzanti, soprattutto comportamenti antisociali di livello moderato e bullismo mentre l'associazione con le condotte delinquenziali, pur essendo significativa, risultava di entità inferiore. Ad oggi, un solo studio ha preso in considerazione il ruolo delle DC in un campione italiano (Bacchini, De Angelis, Affuso, & Brugman, 2015), evidenziando una correlazione positiva tra DC e comportamenti delinquenziali auto-riferiti in un campione normativo di adolescenti. Nessuno studio condotto nel contesto italiano ha finora coinvolto soggetti autori di reato.

3. Regolazione delle emozioni e comportamenti delinquenziali in adolescenza

Il costrutto della regolazione emotiva è stato definito in vari modi. Una definizione ampiamente utilizzata è la seguente: "la regolazione delle emozioni consiste in processi estrinseci ed intrinseci responsabili del monitoraggio, della valutazione e della modifica degli stati emotivi, specialmente per quanto riguarda le loro caratteristiche di intensità e durata, al fine di raggiungere i propri obiettivi" (Thompson, 1994, pp. 27-28). Si tratta, quindi, di un costrutto multidimensionale, che include molteplici processi psicologici più o meno adattivi nel contesto immediato e in relazione al successivo adattamento: a) la consapevolezza emotiva, ovvero l'abilità d'identificare la propria esperienza emotiva interna; b) la gestione dell'espressione emotiva, ovvero l'inibizione o l'espressione disregolata dell'emozione; e c) il coping emotivo, ovvero strategie costruttive di gestione dell'esperienza emotiva negativa (Zeman et al., 2002).

Lo sviluppo di adeguate competenze di regolazione

emotiva costituisce un compito evolutivo cruciale le cui implicazioni per la qualità dell'adattamento psicosociale (Zeman, Cassano, Perry-Parrish, & Stegall, 2006) sono state oggetto di diverse ricerche, molte delle quali riguardanti i comportamenti antisociali. Tra queste, risultano di particolare interesse i vari studi longitudinali che hanno rilevato che il deficit nelle abilità di regolazione emotiva è collegato a vari esiti disadattivi in età adolescenziale (McLaughlin, Hatzenbuehler, Mennin, & Nolen-Hoeksema, 2011), tra cui, la presenza di problematiche esternalizzanti (Eisenberg et al., 2005; Halligan et al., 2013).

Negli ultimi decenni, le ricerche empiriche che hanno indagato il ruolo delle strategie disadattive di regolazione delle emozioni (quali l'inibizione dell'espressione e l'espressione disregolata delle emozioni) si sono focalizzate su due emozioni prototipicamente elicitate in situazioni stressanti e associate ad un maggior rischio di comportamenti disadattivi: la tristezza e la rabbia (Dirks, Treat, & Weersing, 2011; Plattner et al., 2007). I risultati di tali ricerche hanno messo in luce che le modalità di regolazione delle emozioni differiscono in funzione del tipo di emozione sperimentata (Feng et al., 2009) e possiedono dei correlati comportamentali differenti (Skripkauskaitė et al., 2015). Nello specifico, è stato rilevato che i comportamenti esternalizzanti sono associati all'inibizione della tristezza e all'espressione disregolata della rabbia (McLaughlin et al., 2011; Zeman et al., 2002), mentre l'inibizione della rabbia e l'espressione disregolata della tristezza sono più specifiche delle problematiche internalizzanti (Zeman et al., 2002).

In altri studi, il ruolo della rabbia come antecedente di esiti disadattivi in età adolescenziale è stato rilevato specificamente in riferimento ai comportamenti aggressivi, antisociali ed alle condotte penalmente rilevanti (Garofalo, Holden, Zeigler-Hill, & Velotti, 2016). Nonostante la letteratura fornisca ampie prove che i deficit nelle strategie di regolazione delle emozioni negative siano coinvolti nello sviluppo e mantenimento di atteggiamenti e comportamenti antisociali nei giovani, alcune questioni riguardanti la specifica natura di queste relazioni rimangono ancora irrisolte (McLaughlin et al., 2011) e la ricerca sui potenziali fattori di mediazione e moderazione, che potrebbero fornire importanti informazioni a riguardo, è ancora alle fasi iniziali.

Uno sviluppo interessante potrebbe essere l'approfondimento dell'eventuale ruolo di mediazione delle DC. Infatti, sebbene nessuno studio abbia finora preso in considerazione la relazione tra i processi di regolazione emotiva e le DC, è stato messo in evidenza che la capacità di regolare in maniera più o meno efficace la propria emotività negativa possa influenzare il processamento dell'informazione sociale a più livelli, tra cui l'interpretazione dell'evento (Lemerise & Arsenio, 2000). Le DC hanno inoltre dimostrato di essere predittori prossimali di comportamento antisociale, funzionando da facilitatori del coinvolgimento in tali azioni (Barriga, Morrison, Liau, & Gibbs, 2001). Anche soggetti scarsamente regolati, per poter intraprendere azioni delinquenziali, dovrebbero infatti superare il senso di obbligatezza interno a conformarsi alle norme vigenti nella società e interiorizzate durante lo sviluppo. Diverrebbe dunque fondamentale il ruolo di facilitazione che le DC hanno dimostrato di svolgere in studi precedenti.

4. Obiettivi ed ipotesi

Sulla base della letteratura discussa finora, l'obiettivo del presente studio è stato valutare le capacità di regolazione emotiva di rabbia e tristezza e il ricorso alle distorsioni cognitive in un campione italiano composto da adolescenti autori di reato e non.

La nostra prima domanda di ricerca è stata se gli adolescenti autori di reato si differenziassero dai controlli, rispetto alle variabili prese in considerazione. In linea con la letteratura, abbiamo ipotizzato che gli autori di reato presentassero livelli maggiori di ricorso alle distorsioni cognitive (Helmond et al., 2015), minori capacità di regolare in maniera efficace rabbia e tristezza e un maggiore ricorso a strategie di gestione disadattive delle due emozioni (McLaughlin et al., 2011; Zeman et al, 2002).

Una seconda domanda di ricerca ha riguardato invece il pattern di relazioni esistenti tra le variabili dello studio.

In accordo con le ricerche precedenti, abbiamo ipotizzato che la delinquenza fosse associata negativamente con le strategie di coping emotivo efficace e positivamente con le strategie di gestione disadattiva delle emozioni. Più nello specifico, considerate le evidenze di McLaughlin e colleghi (2011) e Zeman e colleghi (2002), abbiamo ipotizzato una relazione positiva della delinquenza con l'inibizione della tristezza e l'espressione disregolata della rabbia. Per quanto concerne le distorsioni cognitive, in linea con la letteratura (Helmond et al., 2015), abbiamo ipotizzato un'associazione positiva di queste con la delinquenza.

Sulla base delle considerazioni fatte nell'introduzione, abbiamo infine ipotizzato ed esplorato il legame tra regolazione emotiva e DC e indagato il possibile ruolo di mediazione delle DC nella relazione tra regolazione emotiva e delinquenza, secondo il modello teorico presentato in figura 1.

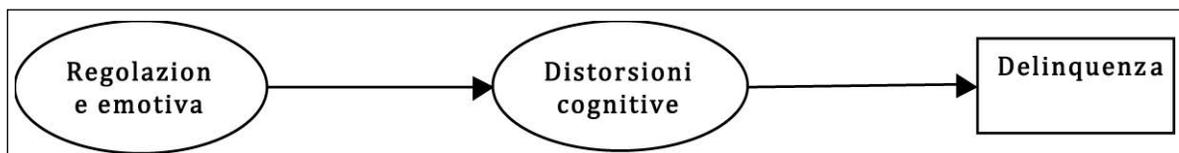


Fig. 1. Modello teorico ipotizzato

5. Partecipanti allo studio

Hanno preso parte alla ricerca 79 adolescenti maschi autori di reato (range età=14-21; età media=17.73; d.s.=1.75) e 242 adolescenti maschi iscritti al secondo, quarto e quinto anno di scuola secondaria di secondo grado (range età=14-20; età media=17.36; d.s.=1.27). I giovani autori di reato sono stati reclutati presso l'Istituto Penale per i Minorenni di Airola, in provincia di Benevento e quattro Comunità ministeriali per minori ubicate nella provincia di Caserta. Il 36% dei soggetti aveva ricevuto una condanna per reati contro la persona, mentre il 64% per reati contro il patrimonio. I giovani del gruppo di controllo sono stati reclutati presso un liceo scientifico, un liceo classico ed un istituto tecnico industriale, situati nelle province di Benevento e Caserta.

6. Misure

Variabili sociodemografiche. Ciascun soggetto ha fornito informazioni relative alla propria età e ha indicato per ciascuno dei genitori, il livello di istruzione raggiunto (da 1= qualche classe elementare a 5= laurea) e l'attuale occupazione (da 1= disoccupato a 9= professionista). La variabile Status Socioeconomico (SES) è stata calcolata a partire da un'analisi delle componenti principali in cui i 4 item relativi al livello di istruzione e al prestigio occupazionale di entrambi i genitori sono stati utilizzati come indicatori formativi di SES.

Distorsioni cognitive self-serving. Le distorsioni cognitive self-serving sono state misurate utilizzando la ver-

sione italiana dell'How I Think-Questionnaire (HIT-Q, Barriga et al., 2001; Bacchini et al., 2015).

L'HIT-Q è un questionario self-report costituito da 54 item a cui il soggetto risponde su una scala Likert a sei punti (da 1= Molto in disaccordo a 6= Molto d'accordo). Punteggi elevati riflettono livelli altrettanto elevati di distorsioni cognitive self-serving. Dei 54 item complessivi, soltanto 39 misurano realmente le quattro tipologie di distorsioni cognitive individuate da Gibbs e colleghi (1995), nello specifico: 9 item costituiscono la scala di distorsioni SC (es.: "A volte devi mentire per ottenere ciò che vuoi"); 10 item la scala di distorsioni BO (es.: "Le persone ti costringono a mentire se ti fanno troppe domande"); 9 item la scala di distorsioni MM (es.: "Tutti infrangono la legge, non è nulla di eccezionale") e 11 item la scala di distorsioni AW (es.: "Le persone provano sempre a darmi fastidio"). Gli stessi item, raggruppati per tipologie omogenee di comportamento, costituiscono altre quattro sottoscale di distorsioni cognitive suddivise per referente comportamentale, nello specifico: 10 item costituiscono la scala di distorsioni cognitive relative a comportamenti oppositivo-provocatori (OD; es.: "Non posso fare a meno di perdere spesso la pazienza"); 10 item la scala di distorsioni cognitive relative a comportamenti aggressivi sul piano fisico (PA; es.: "Ogni tanto le persone hanno bisogno di essere picchiate"); 8 item la scala di distorsioni cognitive relative alla menzogna (L; es.: "Non puoi fidarti delle persone perché ti mentiranno sempre") e 11 item la scala di distorsioni cognitive relative al furto (S; es.: "Se qualcuno lascia una macchina aperta, sta chiedendo che gli venga rubata"). Le sottoscale OD e PA costituiscono inoltre la Overt Scale (OV), riferita a distorsioni cognitive con referenti comportamentali che implicano il confronto diretto con la vittima. Per contro, le

sottoscale L e S danno luogo alla Covert Scale (COV), riferita a distorsioni cognitive con referenti comportamentali che non implicano il confronto diretto con la vittima. Il punteggio medio dei soggetti a tutte le sottoscale descritte, consente infine di ricavare un punteggio complessivo di distorsioni cognitive, che riflette una tendenza globale a distorcere l'interpretazione degli eventi. I restanti 15 item costituiscono 2 scale di controllo, intese a: individuare protocolli inattendibili ('Anomalous Responding', 8 item); evitare l'effetto response set, incoraggiando i soggetti all'uso dell'intera scala; mascherare il costrutto misurato dalla scala e bilanciare il contenuto negativo degli altri item ('Positive Fillers', 7 item).

Regolazione emotiva. La regolazione della tristezza e della rabbia sono state valutate utilizzando il Children's Sadness Management Scale (CSMS; Zeman, Shipman, & Penza-Clyve, 2001) e il Children's Anger Management Scale (CAMS; Zeman et al., 2001), entrambe recentemente utilizzate nel contesto italiano (Di Giunta et al., 2015). Il CSMS e il CAMS sono questionari self-report costituiti, rispettivamente, da 12 ed 11 item a cui il soggetto risponde su una scala a tre punti (da 1= Quasi mai a 3= Spesso). Punteggi elevati riflettono livelli altrettanto elevati nelle dimensioni esaminate. Fatta eccezione per l'item in più presente nel CSMS, le affermazioni delle due scale sono sovrapponibili, eccetto che per il riferimento, in un caso alla tristezza e alle sue espressioni tipiche e, nell'altro, alla rabbia e alle sue proprie manifestazioni. Ciascun questionario include tre sottoscale: 'coping', che valuta la capacità di fronteggiare tristezza e rabbia attraverso strategie costruttive di gestione emotiva (5 item nel CSMS e 4 item nel CAMS, es.: "Cerco di gestire con calma ciò che mi rende triste/fa arrabbiare"); 'inibizione', intesa come eccessivo controllo o soppressione dell'espressione emotiva (4 item, es.: "Ho timore a mostrare la mia tristezza/rabbia") ed 'espressione disregolata', intesa come utilizzo di modalità culturalmente inappropriate e non costruttive di espressione delle emozioni (3 item, es.: "Quando sono triste/arrabbiato faccio cose come tenere il muso/sbattere le porte").

Ai soggetti del gruppo di controllo, in aggiunta, è stata somministrata la sottoscala di 'delinquenza' dello Youth Self Report (Achenbach, 1991), al fine di controllare che il campione effettivamente non includesse soggetti coinvolti in comportamenti delinquenti. La scala è composta da 13 item (es.: "Rubo fuori casa"), a cui il soggetto risponde indicando, su una scala a tre punti (da 0= Non Vero a 3= Molto Vero o Spesso Vero), quanto ciascuna affermazione lo descriva al momento attuale o negli ultimi sei mesi. L' α di Cronbach per la scala è risultato pari a .81; gli indici di attendibilità per ciascuna delle altre scale utilizzate sono presentati in tabella 2.

7. Procedura di raccolta dati

Lo studio è stato approvato dal Comitato Etico del Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (autorizzazione n. 1/2015 del 10/02/2015) e dal Dipartimento per la Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia (nota prot. n. 2701 del

24/01/2014). È stato ottenuto un consenso informato scritto da tutti i partecipanti e dai loro genitori o tutori legali, in conformità con i principi etici della Associazione Italiana di Psicologia (AIP). Nel caso dei giovani autori di reato, i questionari sono stati somministrati presso le strutture di afferenza, in una stanza protetta, in presenza di un intervistatore appositamente addestrato e in assenza del personale di sorveglianza, al fine di garantire la riservatezza delle risposte. Nel caso dei soggetti del gruppo di controllo invece, la somministrazione è avvenuta a scuola, durante le normali ore di lezione, in presenza di ricercatori esperti e in assenza degli insegnanti. Tutti i soggetti sono stati informati a proposito dell'anonimato delle loro risposte, dell'utilizzo dei dati esclusivamente per scopi di ricerca e della possibilità di ritirarsi in qualsiasi momento.

8. Risultati

In una fase preliminare, considerato che la delinquenza è da considerarsi parte del processo di sviluppo normativo degli adolescenti e, pertanto, un fenomeno ampiamente diffuso anche nelle popolazioni normali appartenenti a tale fascia d'età (Moffitt, 1993; Zara, 2012), sono stati esclusi dal campione di controllo originario nove soggetti con punteggi di delinquenza che si discostavano di più di 2 d.s. dalla media del gruppo di riferimento. Il campione di controllo finale è risultato dunque composto da 233 soggetti (range età=14-20; età media=17.32; d.s.=1.27).

Si è poi proceduto a verificare la presenza di differenze tra autori di reati contro il patrimonio e autori di reati contro la persona per quanto concerne le variabili considerate nel presente lavoro, tramite un'analisi della varianza multivariata (MANOVA). Poiché i due gruppi non sono risultati significativamente diversi per nessuna delle variabili prese in esame (Wilks' =.91; $F(11,63)=.56, p>.05$), si è deciso di non considerare tale distinzione nelle successive analisi.

Al fine di testare la nostra ipotesi che vi siano differenze tra giovani autori di reato e controlli, nei livelli di regolazione emotiva di rabbia e tristezza e di ricorso alle distorsioni cognitive, abbiamo condotto una serie di analisi della varianza univariate (ANOVA), introducendo l'età come covariata e correggendo il livello di significatività tramite la formula di Bonferroni.

Nelle analisi, l'appartenenza al gruppo (autori di reato/controlli) è stata inserita come variabile indipendente, mentre tutte le misure di interesse dello studio sono state introdotte alternativamente come variabili dipendenti. I risultati hanno mostrato che i giovani autori di reato presentavano punteggi significativamente più elevati dei controlli relativamente a tutte le sottoscale di distorsioni cognitive, nonché alla relativa scala globale. Rispetto alla regolazione emotiva, i giovani autori di reato, rispetto ai controlli, presentavano livelli maggiori di coping e inibizione della tristezza. Nessuna differenza significativa emergeva invece, per quanto concerne l'espressione disregolata della tristezza e le varie dimensioni della regolazione della rabbia (tab. 1).

Variabili	Autori di reato (n = 79)		Controlli (n = 233)		F (1, 309)	η ²
	M	DS	M	DS		
SC	3.95	1.03	3.10	.93	40.41*	.12
BO	3.38	.98	2.53	.79	56.87*	.16
MM	3.52	1.06	2.78	.88	33.86*	.10
AW	3.61	1.04	2.67	.82	61.20*	.17
DC TOT	3.62	.93	2.78	.76	57.38*	.16
OD	3.84	.89	2.99	.81	57.36*	.16
PA	3.54	1.10	2.60	.93	49.88*	.14
L	3.79	1.04	3.25	.92	14.86*	.05
S	3.32	1.16	2.33	.82	64.45*	.17
OV	3.69	.94	2.80	.82	59.50*	.16
COV	3.56	1	2.79	.79	42.64*	.12
Inibizione-R	1.97	.59	1.87	.48	2.10	.01
Coping-R	1.99	.56	2.07	.52	1.56	.01
Espressione disregolata-R	1.90	.68	1.76	.52	2.68	.01
Inibizione-T	2.28	.51	2.08	.49	9.56*	.03
Coping-T	2.42	.45	2.21	.47	12.66*	.04
Espressione disregolata-T	1.46	.50	1.57	.41	3.93	.01

Tab. 1. Confronto tra adolescenti autori di reato e controlli su tutte le variabili dello studio.

Note. Analisi della varianza univariate.

*= risultati significativi per p<.003 (valore di p di .05 corretto per 17 confronti, utilizzando la formula di Bonferroni).

SC: Self-Centered; BO: blaming Others; MM: Minimizing/Mislabelling; AW: Assuming the Worst; DC TOT: Distorsioni Cognitive Totale; OD: Opposition-Defiance; PA: Physical Aggression; L: Lying; S: Stealing; OV: Overt; COV: Covert; R: rabbia; T: tristezza.

	SC	BO	MM	AW	DC TOT	OD	PA	L	S	OV	COV	I-R	C-R	ED-R	I-T	C-T	ED-T	G
SC	-																	
BO	.76***	-																
MM	.78***	.79***	-															
AW	.72***	.80***	.82***	-														
DC TOT	.90***	.91***	.93***	.92***	-													
OD	.83***	.86***	.82***	.85***	.92***	-												
PA	.80***	.82***	.84***	.88***	.91***	.82***	-											
L	.76***	.75***	.76***	.72***	.83***	.67***	.65***	-										
S	.80***	.84***	.87***	.83***	.91***	.79***	.77***	.67***	-									
OV	.85***	.88***	.87***	.91***	.96***	.95***	.96***	.69***	.82***	-								
COV	.85***	.87***	.90***	.85***	.95***	.80***	.78***	.91***	.92***	.83***	-							
I-R	-.03	.02	-.01	-.03	-.01	-.00	-.05	.07	-.04	-.03	.02	-						
C-R	-.24***	-.23***	-.23***	-.29***	-.27***	-.30***	-.28***	-.15**	-.23***	-.30***	-.21***	.46***	-					
ED-R	.32***	.28***	.28***	.30***	.32***	.33***	.34***	.28***	.22***	.35***	.27***	-.16**	-.35***	-				
I-T	.06	.05	.09	.10	.09	.07	.11	.13*	.01	.09	.08	.33***	.02	.17**	-			
C-T	-.01	-.06	-.01	-.06	-.04	-.05	-.02	-.05	-.04	-.04	-.05	.16**	.24***	.01	.42***	-		
ED-T	.02	.10	.06	.10	.08	.10	.06	.12*	.02	.08	.08	.12*	.06	.18**	.09	-.14*	-	
G	.36***	.40***	.33***	.42***	.41***	.41***	.39***	.24***	.43***	.42***	.37***	.09	-.07	.11	.18**	.19**	-.11	-
Età	.25***	.10	.13*	.16**	.18**	.14*	.15**	.22***	.12*	.15**	.19**	.05	.03	.09	.01	.00	.02	.13*
SES	-.12	-.08	-.11	-.09	-.11	-.08	-.10	-.11	-.11	-.09	-.12	-.06	.03	.11	.05	.10	.12	.00
M	3.32	2.74	2.97	2.91	3	3.21	2.84	3.39	2.58	3.02	2.99	1.89	2.05	1.80	2.13	2.26	1.54	
DS	1.02	.92	.98	.97	.89	.91	1.06	.98	1.01	.94	.91	.51	.53	.57	.50	.47	.44	-
α	.81	.79	.79	.83	.98	.76	.85	.77	.86	.90	.80	.66	.70	.61	.65	.65	.43	

Tab. 2. Statistiche descrittive e correlazioni di ordine zero tra le variabili dello studio.

Note. * = p<.05; ** = p<.01; *** = p<.001 SC: Self-Centered; BO: blaming Others; MM: Minimizing/Mislabelling; AW: Assuming the Worst; DC TOT: Distorsioni Cognitive Totale; OD: Opposition-Defiance; PA: Physical Aggression; L: Lying; S: Stealing; OV: Overt; COV: Covert; I-R: Inibizione Rabbia; C-R: Coping Rabbia; ED-R: Espressione Disregolata Rabbia; I-T: Inibizione Tristezza; C-T: Coping Tristezza; ED-T: Espressione Disregolata Tristezza; G: Gruppo (1= controlli; 2= autori di reato); SES: Status Socioeconomico.

Successivamente, al fine di valutare le relazioni lineari bivariate tra le variabili dello studio, è stata effettuata un'analisi delle correlazioni di Pearson. I risultati hanno messo in evidenza che tutte le scale di distorsioni cognitive, inclusa quella globale, erano correlate in maniera positiva con l'espressione disregolata della rabbia e con il coinvolgimento in comportamenti delinquenti; mentre erano correlate in maniera negativa con il coping della rabbia. Solo le DC relative al referente comportamentale L mostravano correlazioni positive con l'inibizione e l'espressione disregolata della tristezza. L'inibizione e il coping della tristezza erano le sole dimensioni della regolazione emotiva correlate significativamente e positivamente con il coinvolgimento in comportamenti delinquenti. Infine, l'età era correlata positivamente con il coinvolgimento in comportamenti delinquenti e con tutte le scale di distorsioni cognitive, eccetto la scala di distorsioni BO, mentre la variabile SES non presentava relazioni significative con nessuna delle misure prese in esame (tab. 2).

Infine, allo scopo di verificare le nostre ipotesi relative alle relazioni tra regolazione emotiva, DC e delinquenza (fig. 1), è stato testato un Modello di Equazioni Strutturali, utilizzando il software statistico MPLUS 7.2 (Muthén & Muthén, 1998-2012). Tenuto conto dei risultati dell'analisi delle correlazioni, per quanto concerne la regolazione emotiva, si è scelto di testare esclusivamente gli effetti del coping e dell'espressione disregolata della rabbia, le sole misure che hanno mostrato una correlazione significativa con le distorsioni cognitive. Inoltre, visto che le misure di regolazione della rabbia non avevano mostrato correlazioni significative con il comportamento, si è deciso di non testare gli effetti diretti del

coping e dell'espressione disregolata sulla probabilità di essere o meno delinquenti. È stata infine inserita l'età come variabile di controllo, in considerazione delle correlazioni significative emerse con distorsioni cognitive e delinquenza. Data l'ampiezza del campione in rapporto al numero dei parametri da stimare e degli item che compongono le scale, gli indicatori delle variabili latenti sono stati costruiti utilizzando l'approccio dell'aggregazione totale con reliability correction (Coffman & MacCullum, 2005). Poiché la variabile dipendente del nostro modello era misurata su scala dicotomica, per la stima dei parametri, è stato utilizzato il metodo *Weighted Least Squares Means and Variance adjusted (WLSMV)*. Per la valutazione della bontà di adattamento del modello sono stati presi in considerazione, oltre al χ^2 con il relativo valore di probabilità, il Root Mean Square Error of Approximation (RMSEA) con il relativo intervallo di confidenza, il Comparative Fit Index (CFI) e il Tucker Lewis Index (TLI). Il modello ha mostrato buoni indici di fit $\chi^2(4) = 4.56, p = .34$; CFI = 1.00; TLI = 0.99; RMSEA = .021 (90% CI = .00 - .09) e ha dimostrato di spiegare una buona percentuale di varianza del coinvolgimento in comportamenti delinquenti in adolescenza (26%). I risultati hanno messo in evidenza che il coping e l'espressione disregolata della rabbia presentano un'associazione, rispettivamente, negativa e positiva con il ricorso alle distorsioni cognitive, mentre queste ultime sono associate positivamente al coinvolgimento in comportamenti delinquenti. L'analisi degli effetti indiretti ha inoltre messo in evidenza che le distorsioni cognitive mediano la relazione tra l'espressione disregolata della rabbia e il coinvolgimento in comportamenti delinquenti ($b = .12, p < .01$). I coefficienti standardizzati stimati dal modello sono presentati in figura 2.

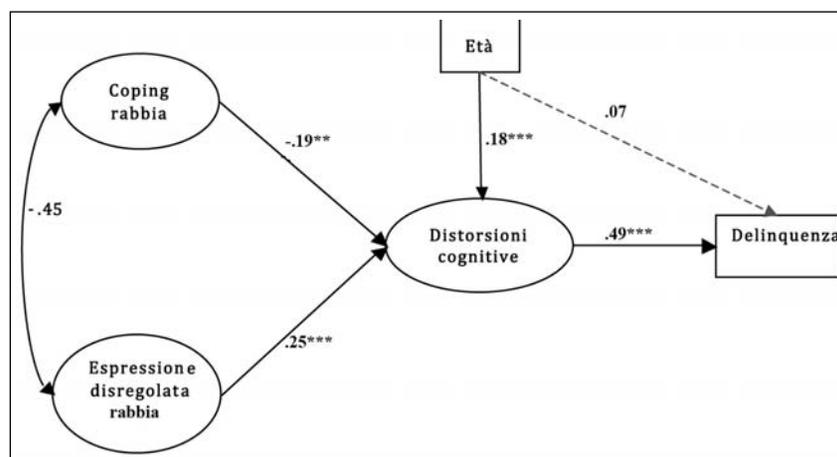


Fig. 2. Modello di Equazioni Strutturali relativo alle relazioni tra regolazione della rabbia, distorsioni cognitive e delinquenza. Coping ed espressione disregolata della rabbia sono associati in maniera, rispettivamente, negativa e positiva con le distorsioni cognitive, a loro volta associate positivamente con il coinvolgimento in comportamenti delinquenti. Le distorsioni cognitive mediano la relazione tra espressione disregolata della rabbia e delinquenza.

** $p < .01$; *** $p < .001$

9. Discussione

Filoni di ricerca recenti che si sono interessati al coinvolgimento dei giovani in comportamenti esternalizzanti o, più nello specifico, delinquenti, hanno posto l'attenzione,

negli ultimi anni, sul ruolo giocato dalle distorsioni cognitive, per quanto concerne le dimensioni cognitive (Helmond et al., 2015) e dalle capacità di regolare in maniera efficace la propria emotività negativa, per quanto riguarda le variabili emotive (McLaughlin et al., 2011; Zeman et al.,

2002). Nel contesto italiano mancano tuttavia contributi che hanno valutato l'influenza di queste variabili in campioni che includessero giovani autori di reato. Il presente studio si è posto l'obiettivo di colmare questa lacuna, valutando il ricorso alle DC e le capacità di regolazione dell'emoività negativa in un campione di adolescenti italiani autori di reato e non. Nello specifico, abbiamo preso in considerazione la regolazione della rabbia e della tristezza, che si sono dimostrate le due emozioni negative maggiormente associate al rischio di comportamenti esternalizzanti (McLaughlin et al., 2011; Zeman et al., 2002).

In primis ci siamo chiesti se ci fossero differenze tra adolescenti autori di reato e non, con riferimento alle variabili prese in considerazione nello studio. Gli autori di reato presentavano livelli più alti di DC, sia che si considerasse il punteggio globale, sia che si prendessero in considerazione le singole sottoscale e, per quanto concerne la regolazione emotiva, mostravano una maggiore tendenza ad inibire la tristezza, ma anche migliori capacità di regolare in maniera efficace tale emozione. Nessuna differenza è emersa rispetto all'espressione disregolata della tristezza, né rispetto alla regolazione della rabbia.

Per quanto riguarda le DC, il nostro risultato appare in linea con la letteratura (Helmond et al., 2015) e ci consente di guardare in maniera più approfondita alla tendenza dei soggetti autori di reato a ricorrere a tali meccanismi. I nostri risultati hanno messo in evidenza che la tendenza dei soggetti coinvolti in condotte delinquenti a distorcere l'informazione sociale in chiave auto assolutoria, a vantaggio del mantenimento di una immagine positiva di sé, sembra essere una caratteristica generale. Essa, infatti, non dipende dalla tipologia di meccanismo preso in considerazione, né da uno specifico referente comportamentale, neppure quando si considerano categorie comportamentali più ampie, come quelle dei comportamenti che implicano (overt) o meno (covert) il confronto diretto con la vittima. Guardando alle dimensioni degli effetti, è inoltre possibile concludere che i meccanismi più caratteristici degli autori di reato sono quelli che implicano la tendenza ad aspettarsi sempre gli scenari e gli esiti peggiori e intenzioni ostili negli altri (AW), oltre che la propensione ad attribuire la colpa ad altre persone singole o gruppi, o a momentanee condizioni di aberrazione (BO). Inoltre, le differenze tra i due gruppi sono maggiori quando le DC valutate si riferiscono al furto (S) e ai comportamenti oppositivo-provocatori (OD) e minime quando riguardano la menzogna. In altri termini, le differenze sono maggiori quando i referenti comportamentali si riferiscono ad azioni che ci si aspetterebbe più frequenti nel gruppo degli autori di reato e minime quando le DC si riferiscono ad un comportamento più equamente distribuito all'interno dei due gruppi. Tali risultati sembrano coerenti con l'ipotesi che le DC hanno la funzione di proteggere il Sé da sentimenti quali empatia e colpa che possono derivare dall'aver commesso trasgressioni e suggeriscono una probabile specificità relativa alla tipologia di violazioni commesse. Infine, considerando le categorie più ampie di referenti comportamentali, gli autori di reato si differenziano dai controlli soprattutto per il ricorso alle DC relativamente ai comportamenti che implicano il confronto diretto con la vittima.

Per quanto concerne la regolazione emotiva, i nostri risultati sono invece solo parzialmente in linea con quanto

atteso. In particolare, sembra controintuitivo che i soggetti autori di reato, rispetto ai controlli, siano maggiormente in grado di regolare in maniera efficace la propria tristezza. Tale risultato potrebbe essere espressione di un minore coinvolgimento della tristezza nella genesi del comportamento delinquenziale. D'altra parte il ruolo della tristezza appare controverso negli studi che hanno valutato la relazione di tale emozione con la più ampia categoria dei comportamenti devianti. Da un lato, infatti, diverse ricerche hanno mostrato una co-occorrenza tra problematiche esternalizzanti e internalizzanti, mettendo in evidenza che la depressione è un significativo correlato e fattore di rischio rispetto al coinvolgimento in condotte antisociali (Kofler et al., 2011; Loeber, Russo, Stouthamer-Loeber, & Lahey, 1994). Dall'altro lato, invece, altri studi hanno sostenuto che i sentimenti di tristezza potrebbero svolgere la funzione di regolatori della condotta, fungendo da fattore di protezione rispetto alla messa in atto di comportamenti devianti (Ritakallio et al., 2008) e rispetto al rischio di recidiva (Vermeiren, Schwab-Stone, Ruchkin, De Clippele, & Deboutte, 2002). Ulteriori studi sono necessari al fine di chiarire la questione.

Anche l'assenza di differenze riguardanti la regolazione della rabbia non era attesa, tuttavia il ruolo giocato da tale costrutto è stato approfondito e chiarito nelle analisi successive, che andremo ora a discutere.

In risposta alla nostra seconda domanda di ricerca, infatti, abbiamo cercato di chiarire le relazioni esistenti tra le variabili dello studio. In linea con i risultati poc'anzi discussi, una maggiore tendenza a ricorrere alle DC e ad inibire l'espressione della tristezza ma, dall'altro lato, anche migliori capacità di gestione costruttiva di tale emozione, erano associate al coinvolgimento in comportamenti delinquenti. Esprimere la tristezza in maniera disregolata e le capacità di regolazione della rabbia in generale, sembravano invece non avere alcun ruolo. Rispetto alla coerenza o meno dei risultati con le nostre attese quindi, vale quanto detto in precedenza. Inoltre, la relazione positiva con l'inibizione della tristezza trova riscontro in letteratura (Zeman et al., 2002) e potrebbe essere considerata espressione della difficoltà nel processare le informazioni emozionali riguardanti la sofferenza propria e altrui, caratteristica dei tratti insensibili-anaffettivi ("callous-unemotional"), tipici dei giovani delinquenti (Greco & Grattagliano, 2014). Di contro, l'assenza di relazioni con l'espressione disregolata della rabbia si discosta da quanto trovato in studi precedenti (McLaughlin et al., 2011).

Sono state anche esplorate le relazioni esistenti tra regolazione emotiva e DC, non ancora prese in considerazione in letteratura. In proposito, i nostri risultati hanno mostrato che una minore capacità di gestire in maniera efficace la rabbia e una maggiore tendenza ad esprimere in maniera disregolata tale emozione erano associate ad una maggiore propensione a distorcere l'informazione sociale, attraverso differenti modalità, quale che fosse l'ambito comportamentale considerato. Al contrario, nessuna relazione è emersa tra DC e regolazione della tristezza, fatta eccezione per una associazione di lieve entità e molto specifica, tra le DC riguardanti la menzogna e la tendenza ad inibire ed esprimere in maniera disregolata l'emozione in questione. L'assenza di una relazione significativa con la regolazione della tristezza potrebbe trovare spiegazione nella specificità

delle DC self-serving, considerate nel presente studio, per le problematiche esternalizzanti (Barriga, Hawkins, & Camelia, 2008). D'altra parte, un importante correlato di tali problematiche è il livello basso di autostima (Donnellan, Trzesniewski, Robins, Moffitt, & Caspi, 2005) e le DC self-serving hanno proprio l'obiettivo di proteggere il Sé dai danni derivanti dai sentimenti, come empatia e colpa, che gli individui possono sperimentare quando trasgrediscono o pensano di farlo. Un'altra tipologia di distorsioni cognitive, definite 'self-debasing', è stata invece identificata come propria delle problematiche internalizzanti (Barriga et al., 2008) e potrebbe pertanto con maggiore probabilità essere associata con la regolazione della tristezza. Ulteriori studi potranno confermare o meno tale ipotesi.

Particolarmente interessante è la relazione delle DC con la regolazione della rabbia, che non aveva invece mostrato associazioni significative con l'appartenenza o meno al gruppo degli autori di reato. Tale risultato sembrava compatibile con l'ipotesi del ruolo di mediazione delle DC nella relazione tra regolazione emotiva e delinquenza. Guidati da questa ipotesi, abbiamo testato il nostro modello di equazioni strutturali, che ha dimostrato un buon adattamento ai dati, mostrando che sia il coping efficace che l'espressione disregolata della rabbia presentavano un'associazione (negativa il coping e positiva l'espressione disregolata) con il ricorso alle DC, ma solo l'espressione disregolata di tale emozione era associata anche alla probabilità di essere o meno autore di reato attraverso la mediazione delle DC. Dunque, una maggiore capacità di gestire in maniera efficace la rabbia implicava un minore ricorso alle DC. Al contrario, una maggiore tendenza all'espressione disregolata della rabbia implicava un maggiore ricorso alle DC e, per conseguenza, una maggiore probabilità di essere implicati in comportamenti delinquenti.

Sebbene, come già detto, non esistano altri lavori in merito, l'esistenza di un'associazione tra regolazione emotiva della rabbia e DC sembra coerente con l'ipotesi, avanzata da Lemerise e Arsenio (2000), che la capacità di regolare la propria emotività produca un'influenza nei vari step necessari per il processamento dell'informazione sociale. Il secondo di tali step, infatti, vede il soggetto impegnato nei vari processi di interpretazione dell'informazione relativa all'evento. Proprio in tale fase, potrebbero dunque presentarsi quelle modalità inaccurate o errate di conferire significato all'esperienza che abbiamo descritto come caratteristiche delle varie tipologie di DC.

In conclusione, i risultati del nostro studio hanno messo in evidenza che, per quanto concerne le DC, nel contesto italiano è possibile rinvenire le stesse differenze tra autori di reato e non, messe in evidenza nei precedenti studi condotti in altri Paesi. Anche le relazioni tra DC e delinquenza hanno rispecchiato quelle documentate in letteratura. Rispetto alla regolazione delle emozioni invece, richiede ulteriori chiarimenti il ruolo della regolazione della tristezza, mentre è emerso un interessante pattern di relazioni per quanto riguarda la regolazione della rabbia che ha dimostrato un'associazione con il ricorso alle DC, in grado di spiegare, almeno in parte, l'implicazione in comportamenti delinquenti dei nostri soggetti. Ulteriori ricerche saranno necessarie per confermare tali associazioni, inoltre, la natura cross-sezionale dello studio, richiede di utilizzare cautela nell'interpretazione dei risultati, in particolare per quanto

concerne la direzione delle relazioni, che dovrà essere verificata in campioni seguiti longitudinalmente. L'utilizzo di misure self-report per la valutazione della regolazione emotiva e delle DC costituisce un ulteriore limite, infatti, se da un lato i soggetti stessi sono i migliori conoscitori dei propri modi di pensare e di gestire l'emotività, dall'altro va tenuta in considerazione la possibilità che abbiano risposto in maniera socialmente desiderabile. Se, infine, la scelta di includere nel campione minori autori di reato detenuti, o che hanno scontato una pena detentiva, costituisce un punto di forza del presente studio, bisogna tuttavia tenere presenti le limitazioni di generalizzabilità dei risultati che ne derivano. I pattern di relazione trovati, più nello specifico, non possono essere generalizzati agli adolescenti coinvolti in comportamenti antisociali di minore entità o non esitati in una sanzione detentiva, esclusi dal nostro gruppo di controllo al fine di consentirci di studiare in maniera più specifica le caratteristiche del nostro campione di minori autori di reato. Ulteriori studi potranno indagare punti di contatto e differenza tra le due tipologie di minori. Ricerche future potranno inoltre aiutare ad approfondire la conoscenza relativa ai predittori delle DC, che si sono dimostrate un importante antecedente prossimale di delinquenza anche nel nostro contesto e sembrano pertanto costituire una tra le più interessanti chiavi di lettura della delinquenza minorile e, per conseguenza, un buon fondamento su cui costruire progetti di prevenzione e di intervento.

Implicazioni pratiche. La comprensione dei meccanismi psicologici di natura cognitiva ed emotiva associati ai comportamenti delinquenti negli adolescenti, ha rilevanti implicazioni per quanto concerne l'ideazione e il miglioramento dei programmi di valutazione e trattamento, sia preventivo che terapeutico.

I risultati emersi nel presente studio suggeriscono che le dimensioni esaminate potrebbero essere dei target specifici di interventi mirati a ridurre il comportamento delinquenziale.

Molti interventi sono già stati sviluppati con tale scopo e quelli cognitivo-comportamentali, in particolare, hanno dimostrato un buon livello di efficacia (Helmond, Overbeek, & Brugman, 2012). Tra questi, uno dei più noti è il programma EQUIP (Gibbs et al., 1995; Gibbs, Potter, & DiBiase, 2013), sviluppato sulla base del lavoro teorico di Gibbs e colleghi (Gibbs et al., 1995) e finalizzato ad insegnare ai giovani antisociali a pensare e agire in modo responsabile, riducendo le distorsioni cognitive e migliorando le capacità di ragionamento morale e le abilità sociali. Tale programma potrebbe, alla luce di quanto emerso dal nostro studio, essere utilmente implementato anche all'interno del contesto italiano. I nostri risultati suggeriscono inoltre la necessità di integrare il programma con ulteriori moduli, finalizzati al miglioramento delle capacità di regolazione dell'emotività negativa e focalizzati in particolare sulla riduzione della tendenza ad inibire la tristezza e ad esprimere in maniera disregolata la rabbia.

Future ricerche potranno poi valutare l'efficacia del programma così modificato sia con i giovani che hanno già intrapreso una vera e propria "carriera criminale", sia con i gruppi a rischio. Si potrà inoltre contribuire allo sviluppo di interventi psicoeducativi preventivi o educativo-trattamentali all'interno delle strutture proprie della Giustizia

Minorile, non soltanto al fine di attivare processi di reinserimento sociale, ma anche di favorire itinerari personali di riflessione su di sé e sulle proprie responsabilità, in linea con le finalità educativo-responsabilizzanti che sostengono l'ethos di tutta la Giustizia Minorile.

Ringraziamenti

Gli Autori ringraziano il Dott. Antonio Di Lauro, Direttore dell'Istituto Penale per i Minorenni di Airola, i Responsabili delle Comunità ministeriali per minori e i Dirigenti Scolastici degli Istituti coinvolti, che hanno acconsentito a prendere parte al presente studio, accordandoci il permesso di accedere alle strutture e raccogliere i dati.

Riferimenti bibliografici

- Achenbach, T. M. (1991). *Manual for the Youth Self-Report and 1991 profile*. Burlington, VT: University of Vermont Department of Psychiatry.
- Bacchini, D., De Angelis, G., Affuso, G., & Brugman, D. (2015). The structure of self-serving cognitive distortions: A validation of the "How I Think" Questionnaire in a sample of Italian adolescents. *Measurement and Evaluation in Counseling and Development*, 1-18.
- Bandini, T., Gatti, U., Gualco, B., Malfatti, D., Marugo, M., & Verde, A. (2004). *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale* (Vol. 2). Milano: Giuffrè.
- Barriga, A. Q., Gibbs, J. C., Potter, G., & Liau, A. K. (2001). *The How I Think Questionnaire manual*. Champaign, IL: Research Press.
- Barriga A. Q., Hawkins, M. A., & Camelia C. R. T. (2008). Specificity of cognitive distortions to antisocial behaviours. *Criminal Behaviour and Mental Health*, 18, 104-116.
- Barriga, A. Q., Morrison, E. M., Liau, A. K., & Gibbs, J. C. (2001). Moral cognition: Explaining the gender difference in antisocial behavior. *Merrill-Palmer Quarterly*, 47(4), 532-562.
- Cicchetti, D. (1984). The emergence of developmental psychopathology. *Child Development*, 55, 1-7.
- Coffman, D. L., & MacCullum, R. C. (2005). Using parcels to convert path analysis models into latent variable models. *Multivariate Behavioral Research*, 40, 235-259.
- Crick, N. R., & Dodge, K. A. (1994). A review and reformulation of social-information processing mechanisms in children's social adjustment. *Psychological Bulletin*, 115, 74-101.
- Di Giunta, L., Iselin, A. M., Eisenberg, N., Pastorelli, C., Gerbino, M., Lansford, J. E., Dodge, K. A., Caprara, G. V., Bacchini, D., Uribe Tirado, L. M., & Thartori, E. (2015). Measurement Invariance and Convergent Validity of Anger and Sadness Self-Regulation Scales Among Youth from Six Cultural Groups. *Assessment*. Advance online publication. doi: 10.1177/1073191115615214
- Dirks, M. L., Treat, T. A., & Weersing, V. R. (2011). The Latent Structure of Youth Responses to Peer Provocation. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 33, 58-68.
- Donnellan, M. B., Trzesniewski, K. H., Robins, R. W., Moffitt, T. E., & Caspi, A. (2005). Low Self-Esteem Is Related to Aggression, Antisocial Behavior, and Delinquency. *Psychological Science*, 16(4), 328-335.
- Eisenberg, N., Zhou, Q., Spinrad, T. L., Valiente, C., Fabes, R. A., & Liew, J. (2005). Relations among positive parenting, children's effortful control, and externalizing problems: A three-wave longitudinal study. *Child Development*, 76, 1055-1071.
- Feng, X., Keenan, K., Hipwell, A., Henneberger, A., Rischall, M., Butch, J., et al. (2009). Longitudinal associations between emotion regulation and depression in preadolescent girls: Moderation by the caregiving environment. *Developmental Psychology*, 45, 798-808.
- Garofalo, C., Holden, C. J., Zeigler-Hill, V., & Velotti, P. (2016). Understanding the Connection Between Self-Esteem and Aggression: The Mediating Role of Emotion Dysregulation. *Aggressive Behavior*, 42, 3-15.
- Gibbs, J. C. (1991). Sociomoral Developmental Delay and Cognitive Distortion: Implications for the Treatment of Antisocial Youth. In W. M. Kurtines & J. L. Gewirtz (Eds.), *Handbook of Moral Behavior and Development: Vol. 3. Application* (pp. 95-110). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Gibbs, J. C. (2014). *Moral development and reality: Beyond the theories of Kohlberg, Hoffman, and Haidt* (3rd ed.). New York: Oxford University Press.
- Gibbs, J. C., Potter, G. B., & DiBiase, A. M. (2013). Sociomoral development for behaviorally at risk youth: Mac's group meeting. In C. Proctor & P. A. Linley (Eds.), *Research, applications, and interventions for children and adolescents: A positive psychology perspective* (pp. 225-245). Dordrecht, Netherlands: Springer.
- Gibbs, J. C., Potter, G. B., & Goldstein, A. P. (1995). *The EQUIP program: Teaching youth to think and act responsibly through a peer-helping approach*. Champaign, IL: Research Press.
- Greco, R., & Grattagliano, I. (2014). Utilità diagnostica del disturbo antisociale e psicopatico di personalità. Proposte e revisioni del DSM-V. *Cognitivismo Clinico*, 11(1), 84-101.
- Halligan, S. L., Cooper, P. J., Fearon, P., Wheeler, S. L., Crosby, M., & Murray, L. (2013). The longitudinal development of emotion regulation capacities in children at risk for externalizing disorders. *Development and Psychopathology*, 25, 391-406.
- Helmond, P., Overbeek, G., & Brugman, D. (2012). Program integrity and effectiveness of a cognitive behavioral intervention for incarcerated youth on cognitive distortions, social skills, and moral development. *Children and Youth Services Review*, 34, 1720-1728.
- Helmond, P., Overbeek, G., Brugman, D., & Gibbs, J. C. (2015). A Meta-Analysis on Cognitive Distortions and Externalizing Problem Behavior. Associations, Moderators, and Treatment Effectiveness. *Criminal Justice and Behavior*, 42(3), 245-262.
- Kofler, M. J., McCart, M. R., Zajac, K., Ruggiero, K. J., Saunders, B. E., Kilpatrick, D. G. (2011). Depression and delinquency covariation in an accelerated longitudinal sample of adolescents. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 79(4), 458-469.
- Lemerise, E. A., & Arsenio, W. F. (2000). An integrated model of emotion processes and cognition in social information processing. *Child Development*, 71(1), 107-118.
- Loeber, R., Russo, M. F., Stouthamer-Loeber, M., & Lahey, B. B. (1994). Internalizing Problems and Their Relations to the Development of Disruptive Behaviors in Adolescence. *Journal of Research on Adolescence*, 4 (4), 615-637.
- McLaughlin, K. A., Hatzenbuehler, M. L., Mennin, S. D., & Nolen-Hoeksema, S. (2011). Emotion dysregulation and adolescent psychopathology: a prospective study. *Behaviour Research and Therapy*, 49, 544-554.
- Moffitt, T. E. (1993). Adolescence-Limited and Life-Course-Persistent Antisocial Behavior: A Developmental Taxonomy. *Psychological Review*, 100(4), 674-701.
- Muthén, L. K., & Muthén, B. O. (1998-2012). *Mplus user's guide*. (7th ed.). Los Angeles, CA: Muthén & Muthén.
- Paciello, M., Fida, R., Tramontano, C., Lupinetti, C., & Caprara, G. V. (2008). Stability and Change of Moral Disengagement and its Impact on Aggression and Violence in Late Adolescence. *Child Development*, 79(5), 1288-1309.
- Plattner, B., Karnik, N., Jo, B., Hall, R. E., Schallauer, A., Carrion, V., et al. (2007). State and Trait Emotions in Delinquent Adolescents. *Child Psychiatry & Human Development*, 38, 155-169.

- Ritakallio, M., Koivisto, A. M., von der Pahlen, B., Pelkonen, M., Marttunen, M., Kaltiala-Heino R. (2008). Continuity, comorbidity and longitudinal associations between depression and antisocial behaviour in middle adolescence: a 2-year prospective follow-up study. *Journal of Adolescence*, 31(3), 355-370.
- Sameroff A. J., & Emde R. N. (1989) (Eds.). *Relationships disturbances in early childhood. A developmental approach*. New York: Basic Books. (Trad. it. *I disturbi delle relazioni nella prima infanzia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991).
- Scardaccione, G. (2010). Gli studi sul recidivismo: vecchi e nuovi modelli. *Rassegna italiana di criminologia*, 4(2), 283-310.
- Skripkauskaitė, S., Hawk, S. T., Branje, S. J. T., Koot, H. M., van Lier, P. A. C., & Meeus, W. (2015). Reactive and proactive aggression: Differential links with emotion regulation difficulties, maternal criticism in adolescence. *Aggressive Behavior*, 41(3), 214-226.
- Sykes, G. M., & Matza, D. (1957). Techniques of neutralization: A theory of delinquency. *American Sociological Review*, 22, 664-670.
- Thompson, R. (1994). Emotion regulation: A theme in search of definition. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 59, 25-52.
- Vermeiren, R., Schwab-Stone, M., Ruchkin, V., De Clippele, A., & Deboutte, D. (2002). Predicting recidivism in delinquent adolescents from psychological and psychiatric assessment. *Comprehensive Psychiatry*, 43(2), 142-149.
- Zara, G. (2012). *La psicologia criminale minorile*. Roma: Carocci.
- Zeman, J., Cassano, M., Perry-Parrish, C., & Stegall, S. (2006). Emotion regulation in children and adolescents. *Journal of Developmental and Behavioral Pediatrics*, 27, 155-168.
- Zeman, J., Shipman, K., & Penza-Clyve, S. (2001). Development and initial validation of the Children's Sadness Management Scale. *Journal of Nonverbal Behavior*, 25, 187-205.
- Zeman, J., Shipman, K., & Suveg, C. (2002). Anger and sadness regulation: Predictions to internalizing and externalizing symptomatology in children. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology*, 31, 393-398.